

SARAJ BATU E SARAJ BERKE.

IL RUOLO DELLA CAPITALE NELL'ORDA D'ORO

*Viveva un tempo a Sarai nella terra dei Tartari
un re che guerreggiava con la Russia,
per il che molti valenti uomini trovarono morte.*

[G. CHAUCER, *Il racconto dello scudiero*, da «I racconti di Canterbury»]

Nonostante le riserve ancora oggi sollevate da alcuni storici¹ si può affermare che con il nome di Saraj vanno intese due città diverse; una Saraj Batu, o vecchia Saraj, e una Saraj Berke o nuova Saraj.²

La fondazione della Nuova Saraj e il successivo trasferimento della capitale dell'Orda d'Oro è una questione che ha attratto l'attenzione degli studiosi generando opinioni diverse. L'unica fonte che parla di due città distinte è la *Muntakhab* di Mu'in al-Din Natanzi,³ il quale scrive nei primi anni del Quattrocento. Rashid ad-Din, parlando della morte di Batu e della sepoltura di Berke, dice che entrambi gli eventi ebbero luogo a Saraj.⁴ Toqtaï si convertì al cristianesimo e fu sepolto nel convento di S. Giovanni appena fuori Saraj Batu; il qan morì nel 1313 e la costruzione del convento francescano di Saraj Berke fu iniziata solo nel 1338.⁵ Nella seconda metà del XV secolo il mercante russo Afanasij Nikitin, percorrendo da nord a sud il corso del Volga via terra, afferma che

¹ Si veda ad esempio l'articolo di E.Y. GONĖAROV, *Old and New Saraj, Capital of the Golden Horde* «كسلا», IV, 2002, <http://islamiccoinsgroup.50g.com/assikka4/assikka4.htm>.

² La vecchia Saraj corrisponde a un sito che oggi si trova molto vicino al villaggio di Selitrennoe, 125 km a nord di Astrakhan; la nuova Saraj corrisponde *grosso modo* all'odierna Carev, 300 km a nord di Astrakhan sempre sul corso del medio-basso Volga. *Saraj* è una parola di origine persiana che significa *palazzo, corte*; dall'XI secolo è entrata nella lingua turca ed è stata utilizzata per designare il campo principale di un personaggio eminente delle popolazioni nomadi.

³ MU'IN AL-DIN NATANZI, *Muntakhab al-tawarikh-i*, a cura di J. Aubin, Tehran 1957; non conoscendo l'arabo non ho potuto accedere direttamente alla fonte, ma ve ne sono riportati alcuni brani nella voce curata da T.T. ALLSEN, *Saraj*, voce dell'Enc. Islamica, (*Encyclopedia of Islam*, ed. ingl., a cura di I.R. Netton, London 1997, vol. IX, cur. C.E. Bosworth, E. van Donzel, W.P. Heinrichs, pp. 41-43).

⁴ BOYLE, *The Successors of Gengis Khan*, New York, Columbia University Press 1971, p. 122: «Batu morì a Sarai sulle rive dell'Etil nell'anno 650, quando aveva quarantotto anni d'età».

⁵ G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, 5 voll., Quaracchi 1906-1927, II, p. 541 e III, p. 176.

«passati per Kazan’, senza vedere nessuno, abbiamo attraversato senza problemi l’Orda e Uslan, Saraj e Berekezany»;⁶ cioè nomina una sola Saraj, riferendosi certamente alla Saraj nuova.

1. Saraj Batu

«Batu abitava nel suo accampamento, che aveva stabilito nella zona dell’Etil; e vi costruì una città che si chiama Sarai».⁷ Con queste parole lo storico persiano Juvaini parla della fondazione di Saraj Batu; essa nacque come campo base durante le operazioni militari della campagna mongola contro la Rus’ e l’Europa Centrale. Si trova a circa 125 km a nord di Astrakan, sulla riva sinistra dell’Akhtuba, un affluente orientale del Volga.⁸ Saraj Batu divenne progressivamente un centro stabile, con una fisionomia topografica che andò piano piano assomigliando sempre più alla città, con edifici stabili, in pietra o legno e mattoni. Fu a lungo il campo invernale per i qan e solo dopo qualche anno divenne un centro politico rilevante. La forte influenza esercitata dalla precoce e massiccia immigrazione musulmana che si verificò ebbe il risultato di mutare l’aspetto dell’insediamento da accampamento nomade a punto stabile per il commercio dotato di infrastrutture fisse. Molti mercanti provenienti soprattutto dalla Korazmia colsero l’occasione per stabilirsi in un insediamento nuovo, sotto la diretta sovranità del qan (e quindi sotto la sua protezione) nell’ambito di una politica di generale promozione economica portata avanti da Batu prima e dai suoi successori poi. Anche quando la vecchia Saraj lasciò il campo alla nuova capitale dell’Orda, Saraj Berke, le due città continuarono a rappresentare il punto di contatto, la sintesi, fra il tradizionalismo nomade dei Mongoli e il crescente sedentarismo della locale burocrazia funzionariale. Da questo punto di vista, come ha scritto Charles Halperin, Saraj era lo specchio di una situazione che vigeva, in generale, in tutto l’impero mongolo.⁹ Quando, nel 1254, Guglielmo di

⁶ NIKITIN, *Viaggio in Tre Mari*, ed. it. A cura di E.T. Saronne, Roma, Carocci 2003, par. 4, p. 65. Più avanti il mercante di Tver’ afferma che «a Saraj, nella provincia del Mazenderan ho abitato per un mese» (cit. 9, p. 71). Il Mazanderan è una provincia della Persia a sud-est del Caspio.

⁷ ‘Ala ad-Din ‘Ata-Malik Juvaini (circa 1226-83) poteva accedere con facilità a informazioni di prima mano in quanto era un funzionario dell’Ilkhan. Già suo nonno aveva servito presso il sultano di Korazmia come amministratore finanziario (*sahib-divan*). Il padre di Juvaini fu invece ministro delle finanze niente meno che del khan Ogodei. Cresciuto dunque alla corte ilkhanide Juvaini poté assistere direttamente a molti degli eventi narrati. Si consideri che durante l’assedio di Baghdad (1258) accompagnò personalmente Hulegu. Lo stesso Rashid ad-Din, riconosciuto come molto attendibile, ha ampiamente attinto dall’opera di Juvaini. Per l’opera dello storico persiano si può ricorrere all’ottima edizione curata da John Andrew Boyle (*The History of the World Conqueror*, Manchester, Manchester University Press 1958 e 19972); ho utilizzato prevalentemente l’edizione seguente: ATA MALIK JUVAINI, *Gengis Khan, il conquistatore del mondo*, a cura di G. Scarcia, Milano 1962, rist. 1991, par. I, p. 300; d’ora in avanti, salvo diversa indicazione, farò riferimento a questa.

⁸ ALLSEN, *Saraj* cit., p. 41.

⁹ C. HALPERIN, *Russia and the Golden Horde, The Mongol impact on Medieval Russian History*, Bloomington (ID), Indiana University Press 1985, ma anche London, Tauris 1987, p. 26. Abbiamo già cercato di illustrare le notevoli differenze fra la dominazione mongola in questa regione e l’organizzazione politico-amministrativa nelle altre parti dell’impero, in particolare nell’Ilqanato (v. cap. V, I parte).

Rubruck visitò il campo di Batu sul Volga,¹⁰ Saraj era già un centro vitale per l'Orda e ben organizzato, anche se manteneva l'aspetto di un grande accampamento nomade; il frate fiammingo descrive infatti lo spostamento del qan e del suo seguito con dovizia di particolari, ma si intuisce che già in questi anni si trattava di un rituale, un gesto simbolico che tendeva a riaffermare l'origine nomade delle genti mongole e della classe dirigente in particolare.¹¹ Sin dai primi anni del XIV secolo il viaggio a Saraj divenne un dovere per i principi russi in seguito al ritiro da parte dei Mongoli dei loro funzionari *in loco* (*baskak* e *daruga*) e alla necessità di ottenere lo *jarlych* per governare come vassalli nelle proprie terre. L'Ulus di GiuĖi fu diviso da Batu in quattro aree distinte a capo delle quali vi era un alto funzionario mongolo; esse erano Saraj, dal nome della sua capitale, la Crimea, la Korazmia e il cosiddetto De t-i KipĖak. Per un lungo periodo, almeno fino alle prime difficoltà politiche interne al clan regnante nella seconda metà del Trecento, il ruolo di centro egemone da parte di Saraj non venne mai meno. Saraj Batu in particolare beneficiò dell'immigrazione in gran parte imposta alle popolazioni delle steppe – Polovcy, Bulgari del Volga, »ernye Klobuki ñ i quali vennero a perdere la loro identità originaria per «riemergere in nuovi gruppi etnici con nomi mongoli»:¹² Tatars, Uzbeki, Nogaidi etc. Saraj divenne così il centro di uno Stato che da un punto di vista etnico uscì rafforzato dall'assorbimento di elementi turco-nomadi, con un retroterra culturale simile a quello dei conquistatori.¹³

Gli scavi condotti a Saraj Batu da Fedorov-Davydov hanno mostrato che essa occupava una superficie ampia (circa 10 km quadrati); vi furono costruite moschee ed edifici e fu frequentata

¹⁰ GUGLIELMO DI RUBRUC, *Viaggio nell'impero dei Mongoli*, a cura di L. Dalledonne, Genova, Marietti 2002, cap. XXXVII, 5-8, pp. 230-233. Frate Guglielmo dice che Saraj e il palazzo di Batu si trovano sulla riva orientale del Volga. La menzione di Rubruck è la prima che si conosca su Saraj.

¹¹ GUGLIELMO DI RUBRUC, *Viaggio* cit., XIX, 1-3, pp. 77-78. «Da gennaio fino ad agosto, infatti, egli [Batu] e tutti gli altri si spostano a nord verso le regioni fredde e in agosto cominciano a ritornare indietro»; anche il predecessore di Rubruck aveva parlato, cinque anni prima, dei regolari spostamenti di Batu: GIOVANNI DI PIAN DEL CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di E. Menestò, M.C. Lungarotti, C. Leonardi, P. Daffinà e L. Petech, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 1989, testo latino, cap. IX, 13, p. 309. Ibn Battuta parla, ottanta anni dopo, dello spostamento del campo: «Vidi allora avanzare il campo, che i Turchi chiamano *ordu* ed era come se tutta una grande città fosse in marcia, con gli abitanti, le moschee e i mercati, mentre il fumo delle cucine si levava nell'aria»: *I Viaggi di Ibn Battuta*, a cura di F. Gabrieli, Firenze, Sansoni 1961, cap. I, XXX, p. 99. Esiste un'ottima e più recente edizione dell'opera di Ibn Battuta in italiano che ho solo parzialmente utilizzato: IBN BATTUTA *Il Viaggi*, a cura di C.M. Tresso, Torino, Einaudi 2006.

¹² HALPERIN, *Russia and the Golden Horde*, cit. p. 31; si vedano anche i risultati delle ricerche archeologiche in FEDOROV-DAVYDOV, *KoĖevniki VostoĖnoj Evropy pod vlastiju zolotoordynskich chanov: ArcheologiĖskie pamianiki*, Moskva 1966.

¹³ Cosa questa che non avvenne in nessun'altra parte dell'impero mongolo dove i contrasti fra la popolazione locale e i Mongoli furono sempre molto forti e impedirono un reale processo di assimilazione.

precocemente da mercanti stranieri grazie anche alla politica voluta da Batu e orientata alla promozione dell'attività commerciale. Vi erano strade ben costruite, cisterne d'acqua, aree riservate al mercato e quartieri dove abitavano gli artigiani specializzati, tra i quali fabbri, vetrai e gioiellieri erano particolarmente attivi.

Una parte dell'insediamento fu presto fortificata e venne a costituire la cittadella.¹⁴ I resti di una casa costruita in pietra e riccamente decorata sono stati oggetto di indagine della spedizione archeologica russa che si svolse a Saraj Batu dal 1972; i risultati di quell'esperienza furono importanti, ma confermano che nella vecchia capitale dell'Orda d'Oro non vi furono costruite case in pietra prima del XIV secolo. L'abitazione in questione apparteneva a una famiglia mongola sicuramente molto ricca; fu costruita attorno al 1330.¹⁵ Gli scavi hanno portato alla luce anche i resti di altre abitazioni fra cui quelli di un grande palazzo costruito attorno agli anni Trenta del XIV secolo.

In città vi erano sicuramente bagni pubblici; uno è stato scavato a Selitrennoe e aveva anche una piccola moschea per la preghiera. Molte le botteghe artigianali rinvenute. La maggior parte di esse è costituita da laboratori di ceramica, mattoni e per la lavorazione del ferro. Altri siti hanno permesso di stabilire che il ricorso alla produzione servile era massiccio; un sistema molto simile alla *karkhanah* persiana.¹⁶ Anche le fonti narrative sull'argomento sono tutte dei primi anni del XIV secolo.

Nel 1333 giunse nella città Ibn Battuta, il quale vi soggiornò per oltre un mese.

Finalmente arrivammo ad al-Sar,, detta anche Sar, Baraka, ovvero alla capitale del sultano ʿzbek - al cospetto di cui fummo introdotti [] Dotata di ampie strade e bei mercati, al-Sar, sorge in un pianoro, ospita un'enorme quantità di gente ed è bellissima quanto sterminata - un giorno andammo a cavallo con un notabile della città e decidemmo di attraversarla tutta per vedere quant'era grande: partiti il mattino presto dal luogo in cui avevamo preso alloggio, raggiungemmo l'estremità opposta dopo mezzogiorno. [...] Un'altra volta, invece, l'attraversammo a piedi nel senso della larghezza, andata e ritorno, in mezza giornata, passando tra una fila di case continua, senza rovine né giardini in mezzo. La città ospita moltissime moschee, fra cui tredici dove si celebra la

¹⁴ EGOROV, *IstoriĖeskaja Geografija*, cit. pp. 114-117; G. A. FEDOROV-DAVYDOV, *The Silk Road and the Cities of the Golden Horde*, Berkley (CA), Zinat Press, 1991, pp. 19-22.

¹⁵ FEDOROV-DAVYDOV, *The silk road*, cit. pp. 74-75.

¹⁶ La *karkhanah* era il luogo dove venivano stipate – talvolta prodotte - le merci sotto il diretto controllo dell'autorità centrale e che servivano al fabbisogno pubblico.

preghiera del venerdì.¹⁷

E oltre aggiunge:

Vi sono vari gruppi di persone fra i suoi abitanti; questi includono i Mughal, che sono i padroni del paese e i suoi sultani, e altri che sono musulmani, come gli As che sono musulmani,¹⁸ i Qifjaki, i Circassi, i Rus' e i Rum; tutti questi sono cristiani. Ognuna di queste popolazioni vive in quartieri separati coi loro magazzini e bazar. Mercanti e stranieri dai due Iraq, Egitto, Siria e altrove, vivono in un quartiere che è circondato da un muro di protezione per le proprietà dei mercanti. Il palazzo del sultano è chiamato *Altun Tash*, *altun* significa oro, e *tash* testa.¹⁹

Si ritiene che il viaggiatore marocchino parli della nuova Saraj, o Saraj Berke.²⁰ Tuttavia, nonostante i numerosi scavi effettuati nella zona e le evidenze letterarie, non vi è la certezza che sia proprio la nuova capitale quella di cui Ibn Battuta riferisce nei suoi viaggi. Il dubbio è confermato dal fatto che il viaggiatore marocchino abbia impiegato quattro giorni di viaggio per raggiungere *al-Sara* da *Hadjdj Tarkhan*, cioè Astrakan. Ricordando quanto abbiamo detto, cioè che Astrakan e Saraj Berke distano circa 300 km l'una dall'altra, risulta difficile pensare che Ibn Battuta abbia potuto coprire una simile distanza in soli quattro giorni; più verosimile è che egli abbia percorso i 125 km che separano Astrakan da Saraj Batu. A ciò va aggiunto che quando egli dice che Saraj è «di dimensioni infinite» è possibile, ma non certo, che si riferisca alla Nuova Saraj la quale, stando ai più recenti studi topografici, non superava i 2 km quadrati di estensione.²¹ Informazioni simili si trovano nelle descrizioni lasciateci della città da Abu'l-Feda²² e da Al Umari.²³ Quest'ultimo ci ha

¹⁷ IBN BATTUTA, *I viaggi* cit., pp. 390-391.

¹⁸ Si tratta degli Osseti, cioè degli Alani.

¹⁹ *I Viaggi di Ibn Battuta* cit., pp. 515-516.

²⁰ Cfr. ad esempio A.V. TERE ĖENKO, *ArcheologiĖeskie poiski v razvalinach Saraja*, «Zapiski Sankt-Peterburgskogo arheologo-numizmaticheskogo ob Ėestva», II, Sankt Peterburg 1850; F.V. BALLOD, *Staryj i Novyj Saraj. Stolicy Zolotoj Ordy*, Kazan, 1923; GREKOV-JAKUBOVSKIJ, *L'Orda d'Oro* cit., pp. 113-114; R.E. DUN, *Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta. Le mille avventure del Marco Polo arabo*, Milano, Garzanti 1998, pp. 213-214.

²¹ ALLSEN, *Saraj*, cit. p. 42; si ricordi anche quel che dice Ibn Battuta quando afferma di aver impiegato una mezza giornata per andare a cavallo da una parte all'altra della città.

²² *Géographie d'Aboulféda*, 2 voll., a cura di M. REINAUD, vol. II traduzione francese, Parigi 1848-1883, cit. pp. 322-323. Il geografo dice che Saraj è «la capitale degli stati di Berke [...] è una città considerevole [...] è un luogo assai frequentato dai mercanti e vi si fa un gran commercio di schiavi turchi. La città è di origine recente [...]».

²³ AL UMARI, *Das mongolische Weltreich*, tr. e cura di K. Lech, Wiesbaden 1968, cit. p. 146.

lasciato l'unica descrizione del palazzo reale a Saraj Batu:

la residenza del khan è un grande palazzo, sormontato con una mezzaluna d'oro. Il palazzo è circondato di mura, torri e case dove vivono gli emiri del khan. I loro quartieri invernali sono in questo palazzo [...].²⁴

Nei primi anni del XIV secolo a Saraj fu istituito un vescovado cristiano che l'aristocrazia mongola tollerò e protesse anche perché gli serviva come intermediario negli affari diplomatici con Bisanzio, la Rus' e il papato latino.²⁵ Il 26 febbraio 1318 il pontefice Giovanni XXII concesse al francescano Girolamo di Catalogna una lettera, *Ad universalis Ecclesiae regimen*, con la quale delimitava il vescovado di Caffa parlando di Saraj come suo limite orientale e della città bulgara di Varna come confine occidentale:

In civitatem ereximus, et civitatis vocabolo duximus decorandam, ac a villa de Varia in Bulgaria usque Saray inclusive in longitudine, et a mari Pontico usque ad terram Ruthenorum in latitudine pro dioecesi eidem Caphensis ecclesiae duximus assignandum, statuentes ac etiam decernentes ut ecclesia S. Agnesis dicti loci Caphensis ex tunc haberetur et existeret perpetuis futuris temporibus Cathedralis [...].²⁶

Il 28 marzo 1318 il papa concede allo stesso Girolamo un'altra lettera, *Laetanter audivimus*, la quale è indirizzata al *Magnifico viro Usbeck imperatori Tartarorum*.²⁷ Si tratta in definitiva di una richiesta fatta direttamente al qan, da parte del papa, di proteggere le popolazioni cristiane e favorire l'opera dei missionari in quelle terre. Uzbek aveva concesso l'uso delle campane ai cristiani, ma

²⁴ FEDOROV-DAVYDOV, *The silk road*, cit. p. 72.

²⁵ HALPERIN, *Russia and the Golden Horde*, cit. p. 113; HEYD, *Storia del commercio*, cit. p. 743; RICHARD, *La papauté*, cit. pp. 157-166; E. R. FOLKER, *Incontri con la Cina. La scoperta dell'Asia Orientale nel Medioevo*, Milano, Biblioteca Franceseana 1997, alle pp. 220 e 226. È ancora dubbio se si trattasse di un vescovado latino o armeno; la questione è stata ampiamente affrontata da Richard nel saggio citato (alle pp. 159-160). L'ipotesi più plausibile è che il vescovo Stefano nominato dalle fonti sia armeno. La presenza in questi anni di un convento francescano intitolato a S. Giovanni è fuori discussione, ma si conoscono solo due vescovi latini che operarono nella capitale dell'Orda: Tommaso e Alberto, rispettivamente nel 1352 e nel 1357, entrambi francescani (è una questione che affronteremo di nuovo nel capitolo seguente).

²⁶ L. WADDING, *Annales Minorum*, seconda edizione, 6 voll., Roma 1731-1736, cit. VI, pp. 548 e segg.; GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, p. 43. Il francescano Girolamo di Catalogna fu molto attivo in questa regione e viene spesso citato dalle fonti. E d'altra parte era un periodo in cui si rendeva necessaria una forte personalità per trovare spazio nell'Orda d'Oro alla luce dell'espulsione voluta e attuata da Toqtaï nel 1307 ai danni degli occidentali che operavano in quelle terre (v. sopra, cap. 1, II parte). GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, pp. 48-50; *Bullarium Franciscanum*, a cura di K. EUBEL, Roma 1898-1904, prima serie, cit. V, 318 del 28 marzo 1318; su questo è molto istruttivo il saggio di J. Richard citato sopra.

²⁷ GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, p. 44.

pressato dalle lamentele della popolazione di fede musulmana – evidentemente preponderante nella città – era dovuto tornare sui suoi passi e vietarle di nuovo.

Dagli anni Trenta del XIV secolo si intensificarono gli sforzi della Santa Sede per allacciare rapporti diplomatici con l'Orda d'Oro e le missioni inviate in Oriente si moltiplicarono. Nel 1340 Uzbek inviò un'ambasciata al pontefice per dimostrargli la sua buona predisposizione verso i cristiani che risiedevano nell'impero. L'iniziativa fu realizzata da Pietro dell'Orto, genovese di Caffa, e da frate Elia d'Ungheria.²⁸ Nel 1341 il qan ricevette gli omaggi del principe di Mosca Simeone (1340-1353) e gli confermò il possesso del principato. Due anni dopo il frate Elia che abbiamo nominato sopra partì da Avignone con lettere del pontefice Clemente VI per il nuovo qan Gianibek, poco amico dei cristiani. Lo ritroviamo a Saraj nell'autunno dello stesso anno.²⁹ Nel suo lungo soggiorno a Saraj (presumibilmente la vecchia Saraj) frate Pasquale di Vittoria, francescano di origine spagnola, ebbe modo di capire che essa era «una città dei Saraceni dell'impero dei Tartari, nel vicariato del nord».³⁰ Pasquale si fermerà nella città anche perché essa era in questi anni uno dei centri principali per l'apprendimento e lo studio della lingua cumana.³¹ In effetti a Saraj Batu c'era un convento, mentre un altro, dedicato a S. Giovanni, si trovava a tre miglia fuori dalla città.³² Esso era, con ogni probabilità, molto grande e ben attrezzato per l'accoglienza dei confratelli che si recavano in Cina, alla corte di Cambalic. Nel periodo in cui vi arriva frate Pasquale, nella capitale c'erano almeno dieci conventi cristiani sparsi sul territorio e all'interno della giurisdizione mongola; essi erano Tana, Astrakan, Comuch o Coinuch,³³ Tarchis,³⁴ Mamuvi o Maniviti (vicino a Saraj), Mager sulla Kama, Ugueth,³⁵ Ac-Saraj³⁶ e Urgench. Il convento di S.

²⁸ Ibid, p. 181; WADDING, *Annales*, cit. VI, anno 1340.

²⁹ GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, p. 181.

³⁰ DE WYNGAERT, *Sinica Franciscana, I, Itinera et relationes fratrum minorum saec. 13 et 14*, Firenze-Quaracchi, Collegium S. Bonaventurae 1929, p. 503: «Ultra annum demoratus fuissem I praedicta Saray, civitate saracenorum imperii Tartarorum in vicaria aquilonari»; *Letter of Pasquale from Victory*, in *Cathay and the way Thither*, a cura di H. Yule, 4 voll., Hakluyt Society, Londra 1916, rist. Nendeln 1967, vol. III, pp. 81-85, cit. p. 83. Si veda anche G. FEDALTO, *La chiesa latina d'Oriente*, 2 voll., Verona, Mazziana 1973-76, vol. I, p. 495.

³¹ GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, p. 18.

³² «In loco qui Sanctus Johannes dicitur, prope Saray, per tria milliaria», GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. II, p. 557 e III, p. 11. Si tratta, con ogni probabilità, del convento in cui venne sepolto Toqtaï.

³³ La provincia tatare di Komuk a sud del Terek.

³⁴ La provincia di Terki, alla foce del Terek.

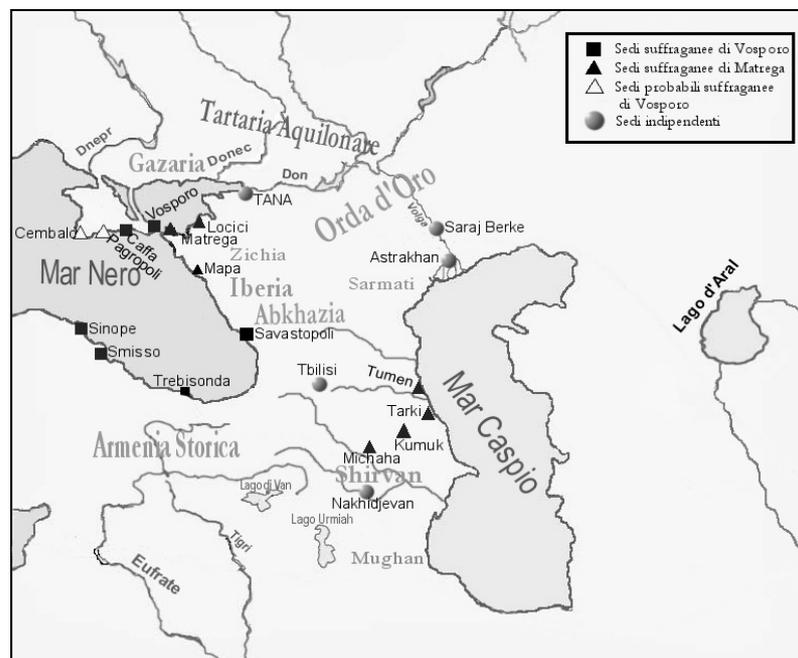
³⁵ La Oukaka di Marco Polo e l'Utak di Ibn Battuta, si trattava della città posta fra Saraj e Bolgar.

³⁶ O Edificio Bianco, forse Abseraj sulla costa a sud di Terki.

Giovanni che abbiamo citato potrebbe essere uno di questi.³⁷ Nonostante l'atteggiamento incoerente e spesso indifferente della dirigenza mongola verso le confessioni religiose, l'ingresso della predicazione nelle maglie strette della popolazione incontrava ostacoli nella radicata coscienza religiosa che aveva nel tradizionalismo un veicolo di riconoscimento collettivo difficile da penetrare; a questo si affiancavano aree in cui l'Islam era predominante. Tutto ciò si rivelava spesso pericoloso per i missionari.

Le diocesi latine in Caucasia

(sono escluse, in quanto fuori dal contesto della nostra trattazione, quelle armene)



La distribuzione territoriale dei conventi e la loro elevata quantità (considerando che siamo nel cuore dell'orda d'oro) era quindi necessaria. Sappiamo ad esempio che un francescano ungherese, Stefano di Nagy-Varad, pagò con la vita la sua opera di evangelizzazione a Saraj;³⁸ un altro frate francescano, Jacopo da Pistoia, divenuto musulmano fece formale richiesta per rientrare nell'ordine e lo stesso accadde per due domenicani che predicavano nel Qipĕak.³⁹ I difficili

³⁷ *Letter of Pasquale from Victory*, cit. p. 84. Il Golubovich riporta una fonte anonima, *Anonimi Minoritae* (1320-1330), nella quale si elencano ben 17 monasteri: «In Tartaria aquilonari fratres Minores habent monasteria immobilia 18 [poi ne elenca 17], in civitatibus et villis infra scriptis, videlicet: [...] in Tana, in Saray. In Sancto Johane, ubi est sepulcrum Coktogai filii Imperatoris», GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. II, p. 72.

³⁸ «[In Saray] frater noster, Stephanus nomine, fuit passus venerabile martyrium per saracenos», DE WYNGAERT, *Sinica Franciscana*, cit. I, p. 503; frate Stefano fu ucciso il 22 aprile 1334.

³⁹ RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age*, Roma, Ecole Française de Rome, 19982, alla

rapporti fra le diverse confessioni presenti a Saraj sono evidenziati anche in una lettera che papa Giovanni XXII inviò il 22 novembre 1321 al vescovo cristiano della città, Stefano, nella quale si rivolge agli abitanti armeni che evidentemente non avevano verso la diocesi latina atteggiamenti troppo concilianti; dice il papa:

Non sine multa turbatione percepimus, quod vos contra venerabilem fratrem nostrum Stephanum episcopum Saraicensem patrem et pastorem animarum vestrarum adiunctis vobis quibusdam de Saracenorum foetida natione hostium Dei et cahtolicae fidei, nquiter insurgentes».⁴⁰

Nonostante queste difficoltà l'opera dei francescani a Saraj si fece sentire se è vero che nei primi tre decenni del XIV secolo essi riuscirono a convertire al cristianesimo più di un funzionario mongolo (oltre al già citato Toqtaï).

Item principis unus, V vel VI annorum, nomine Petrus, filius cuiusdam baronis saracenis nomine Dolossa de Sarray. De millenariis autem et centenariis seu centurionibus, et eorum filiis, plures sunt per dictos fratres Minores baptizati. Sed iam de proximo baptizatus est per fratrem Henricum Alemanum filius cuiusdam magni millenarii, vocatus Tharmagar. Item Estokis dominus totius Baschardie cum uxore et filiis et familia multa».⁴¹

2 *Saraj Berke, il trasferimento della capitale e alcuni problemi di interpretazione*

L'insediamento di Saraj Berke fu frequentato dall'aristocrazia mongola a partire dal 1255 per iniziativa del successore di Batu e divenne poi capitale dell'Orda d'Oro per volontà di Uzbek e non di Berke dal quale prende il nome. Essa sostituì la Vecchia Saraj, o Saraj Batu come centro politico e commerciale dell'Orda. Sul momento in cui si sarebbe trasferita la capitale da Saraj Batu a Saraj Berke non c'è unanimità di giudizio. Per alcuni ciò sarebbe avvenuto nei primi decenni del XIV secolo,⁴² mentre per altri non prima degli anni Trenta. Dobbiamo tenere conto del fatto che per i Mongoli il concetto di capitale era diverso da quello che potevano avere civiltà sedentarie e organizzate negli spazi urbani dell'Occidente (che a sua volta poco ha a che vedere col significato

p. 161.

⁴⁰ GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica* cit., III, pp. 223-224.

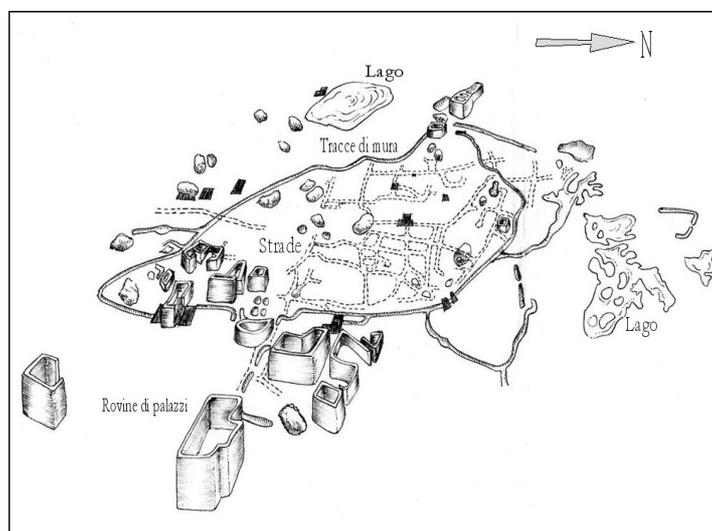
⁴¹ Ibid. cit., II, p. 73 e III, p. 182.

⁴² Così, ad esempio, in B.D. GREKOV – A. JU. JAKUBOVSKIJ, *L'Orda d'Oro*, Roma, Editori Riuniti 1957.

moderno del termine). Era un'idea fluida, tipica del nomadismo per cui la presenza di un centro grande, che raccogliesse risorse maggiori, strutture organizzate e ben mantenute e un apparato amministrativo stabile, era importante, ma non esclusiva. È quindi difficile stabilire in quale misura la nuova Saraj sia divenuta a tutti gli effetti una capitale e se le due città non abbiano piuttosto continuato, per un periodo, a rappresentare insieme due insediamenti di eguale importanza per la classe dirigente dell'Orda d'Oro. In ogni caso è nostra convinzione che lo spostamento del cuore amministrativo dell'Ulus sia avvenuto fra il 1332 e il 1340. E ciò per diversi motivi: la prima notizia di una seconda Saraj si ha in un autore egiziano ignoto del XIV secolo in base al quale Uzbek sarebbe morto proprio nella città nuova.⁴³ Poi, Ibn Arabshah afferma che fra la costruzione di Saraj e la sua distruzione passarono 63 anni;⁴⁴ ora, dando per scontato che tale distruzione è quella perpetrata da Tamerlano nel 1395, allora la città non può essere stata fondata prima del 1332. Ancora, quando Giovanni di Marignolli giunge a Saraj, nel corso del suo viaggio in Cina, dice che arrivò da Caffa fino «alla corte di Uzbek, a Saraj»;⁴⁵ considerando che il gruppo del quale faceva parte il francescano rimase nella città per tutto l'inverno del 1339 si può evincere che già in questi anni il qan avesse scelto la Saraj nuova come sua sede preferenziale.

Pianta di Saraj Berke

(Rielaborazione tridimensionale di una pianta in FEDOROV-DAVYDOV, *The Silk Road*, cit. p. 68)



Infine i ritrovamenti numismatici ci dicono che le monete più antiche battute a Saraj Batu sono del 1282-83; negli anni 1339-40 il numero delle stesse cala sensibilmente nella città vecchia e

⁴³ Uzbek morì nel 1341.

⁴⁴ IBN ARABSHAH, *Tamerlano or Timur the great Amir*, tr. e cura di J. H. Saunders, rist. Lahore 1976, cit. pp. 77-79.

⁴⁵ *Cathay and the way Thither*, cit. III, p. 177; GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. III, pp. 422-423.

poco dopo, nel 1340-41, appaiono le prime monete d'argento coniate a Saraj Berke.⁴⁶ Da allora la città diviene una delle zecche più attive dell'Orda d'Oro, mentre si ridimensiona sempre più il ruolo della zecca di Saraj Batu.

Saraj Berke divenne rapidamente una città frequentata da mercanti di provenienze diverse, fu un punto di scambio fondamentale coi mercati della Korazmia e rimase a lungo in stretto contatto con la Tana. Dagli atti notarili rogati nell'insediamento sul mar d'Azov alla metà del Trecento questo fatto emerge con chiarezza. Il 7 luglio 1360 Marco dell'Orsa, *habitor in Saraj*, vende a Jacopo Zontini una sua schiava tartara.⁴⁷ Il 24 settembre dello stesso anno un certo Coza Azi Aga *bancher in Saraj et mercator in Tana* vende a Giovanni Barozzi ben 50 sommi di merce che ha portato da Saraj.⁴⁸ Negli anni del suo massimo sviluppo Saraj Berke raggiunse dimensioni notevoli, ma non arrivò mai all'estensione della sua omonima meridionale.⁴⁹

Saraj Berke era una città nella quale, accanto alla popolazione mongola, vivevano comunità diverse e molto attive a livello commerciale. Essa assunse ben presto i caratteri di un centro stabile, di un insediamento la cui fisionomia urbana acquisì una stretta somiglianza con i maggiori centri dell'impero mongolo, in particolare con le città musulmane della Transoxiana e quelle dell'Europa centrale.

Gli scavi condotti nel secolo XIX da Tere Ėenko⁵⁰ e ripresi da Fedorov-Davydov⁵¹ hanno rivelato i caratteri topografici della città confermando le indicazioni fornite dalle fonti narrative che parlano delle due Saraj. A Saraj Berke vi erano molte abitazioni sotterranee, autentici rifugi, occupati in gran parte da schiavi. Essi divennero in breve il simbolo di una condizione sociale miserabile. Erano spesso situati vicino ad abitazioni appartenenti alla classe media, quella del ceto produttivo cittadino e con ogni probabilità ne ospitavano i servi. Questi

⁴⁶ ALLSEN, *Saraj*, cit. p. 42

⁴⁷ Archivio di Stato di Venezia (ASV), Cancelleria Inferiore (CI), Notai, busta 19, reg. I/144.

⁴⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/237.

⁴⁹ Secondo Grekov e Jakubovskij essa aveva oltre centomila abitanti all'inizio del XIV secolo. È una cifra verosimile se teniamo conto delle numerose etnie che vi abitavano e dell'attrattiva che il commercio rappresentava in questa regione, ma da prendere con qualche cautela. A ciò va aggiunto, credo, il reclutamento forzato che i Mongoli imponevano agli artigiani e a tutti coloro che avevano sottomesso negli anni delle conquiste. Si veda GREKOV – JAKUBOVSKIJ, *L'Orda d'Oro*, cit. pp. 113-128.

⁵⁰ A. TERE ĖENKO, *Sledy Dešt-KipĖaka i vnutrennjaja kirgiz-kaizackaja Orda*, 1853; ID., *Zemli kirgiz-Kaisakov vnutrennej i zaural'skoj Ordj*, 1848.

⁵¹ FEDOROV-DAVYDOV, *KoĖevniki VostoĖnoj Evropy*, cit.; ID., *Zolotoordynskie goroda povolž'ja*, Moskva 1994; ID., *Iskusstvo koĖevnikov i Zolotoj Ordj*, Moskva 1976; ID., *The Culture of the golden Horde Cities*, Oxford 1984; ID., *The Silk Road* cit.

alloggi erano privi di ogni tipo di arredamento, spesso sorvegliati per evitare fughe. Nel corso degli anni la condizione sociale di questo ceto sembra mutare in modo sostanziale anche se lentamente: solo alcuni riuscivano ad affrancarsi quando imparavano un mestiere e diventavano manodopera specializzata nell'ambito del processo produttivo di più alto livello: oreficerie, lavorazione del ferro o dei tessuti preziosi etc. Il ceto artigianale che dagli anni Quaranta del Trecento costituiva l'asse portante della struttura economica della città era formato in gran parte dalla terza o dalla seconda generazione dei prigionieri catturati in battaglia dall'esercito mongolo; la loro accresciuta stabilità sociale è dimostrata anche dal fatto che negli atti notarili trecenteschi rogati alla Tana e riguardanti compravendite di schiavi non compaiono mai artigiani o operai specializzati. Già a partire dalla metà del XIV secolo gli alloggi sotterranei lasciarono il posto a case costruite in superficie, per lo più in legno. I primi non scompaiono, ma diminuiscono sensibilmente; i pavimenti di queste abitazioni erano tutti in laterizi, l'arredamento povero ma funzionale: sono stati ritrovati resti di stufe e forni per il pane. La parte orientale e sud-orientale della città era composta dai palazzi dell'aristocrazia cittadina. A nord dell'area "nobile" c'era la piazza, quadrangolare e molto ampia. Nella zona a sud e a occidente della piazza sorgevano le abitazioni povere, abitate da quella parte della popolazione che viveva in condizioni miserabili, ma in libertà.

I quartieri ricchi erano veri e propri campi, delimitati da recinzioni all'interno delle quali sorgevano aggregati in pietra, mattoni o mattoni e fango. Ogni aggregato era composto almeno da due palazzi gemelli, posti uno di fronte all'altro e circondati da edifici più bassi adibiti ad alloggio per tutti gli appartenenti alla famiglia aristocratica e alla manodopera che vi prestava servizio. Già a partire dalla fine degli anni Cinquanta la rigida struttura topografica dell'insediamento muta verso una maggiore apertura; vengono costruiti edifici nuovi e si cerca di inglobare un numero maggiore di individui all'interno degli aggregati nobili. Non si è mai riusciti a individuare con esattezza il palazzo reale. La zona meridionale era la più organizzata della città; vi erano botteghe, laboratori artigiani e il mercato cittadino.⁵² Saraj Berke costituisce una sorta di eccezione nel contesto della riorganizzazione urbana portata avanti dai Mongoli in seguito alle conquiste; alla classe dirigente, ovviamente mongola, si aggiunsero via via appartenenti al ceto minore che, in poco più di una generazione, abbandonarono il nomadismo a vantaggio di una vita sedentaria, spesso caratterizzata dall'attività mercantile o artigianale. A Saraj il gruppo locale, composto prevalentemente da elementi turchi, turco/cumani e russi, venne affiancato da una nutrita comunità mongola che resistette a lungo al processo di assimilazione verificatosi rapidamente in altre aree dell'*ulus*. Durante gli scavi in un edificio, la spedizione guidata da Fedorov-Davydov, ha rinvenuto resti di una *ger*, la tenda mongola, con frammenti d'argilla utilizzati per fermare le tele alla sommità

⁵² FEDOROV-DAVYDOV, *The silk road*, cit. p. 69.

dell'abitazione nomade. È probabile, come ha scritto l'archeologo russo, che i funzionari cittadini non resistessero alla tentazione di spostarsi nelle pianure attorno al Volga durante i mesi più caldi; la reidentificazione non era cioè un processo del tutto compiuto. L'adozione dell'Islam come religione ufficiale da parte di Uzbek, nel XIV secolo, conferì alla popolazione una precisa identità confessionale che non interruppe i rapporti fra le diverse comunità presenti a Saraj. Numerose erano le moschee e le scuole islamiche, ma gli scavi archeologici hanno portato alla luce anche croci di metallo e ciò fa pensare ad una presenza cristiana consistente. Sull'istituzione del primo vescovato cristiano a Saraj Berke non c'è ancora un'opinione unanimemente accettata. Secondo alcuni esso fu istituito negli anni Cinquanta del Trecento in seguito all'accresciuta importanza politica acquisita dalla città.⁵³ Per parte mia sono persuaso che ciò sia avvenuto prima, alla fine degli anni Trenta; in una lettera datata 13 giugno 1338 scritta dal pontefice Benedetto XII al qan dei Tartari si legge: «Exultanti percepimus animo [...] quod fratribus Minoribus in imperio morantibus certum locum aptum et idoneum in quidam civitate, quae de novo aedificatur, favorabiliter concesserit».⁵⁴

Dagli scavi archeologici di Fedorov-Davydov si sono potute valutare con chiarezza le conseguenze delle lotte interne al clan dominante che si scatenarono dagli anni Settanta del XIV secolo. Le strutture appartenenti ai ceti eminenti – case, botteghe, bagni – venivano sistematicamente distrutte in seguito al prevalere del clan rivale. Così gran parte delle attività produttive venivano indebolite dalla distruzione fisica delle botteghe e dall'eliminazione non solo dei capi famiglia, ma anche di tutti coloro che lavoravano a una determinata attività. Così è accaduto per una fornace, proprietà di una ricca famiglia mamaide, la quale fu rasa al suolo e gli artigiani che vi lavoravano uccisi sul posto dopo la vittoria di Toqtamiš. Lo stesso avvenne con un'abitazione rinvenuta sullo scavo di Carev; anch'essa distrutta sin nelle fondamenta durante una rappresaglia contro una famiglia partigiana di Mamaï. La faida era una pratica molto in uso nell'Orda d'Oro, segno di una instabilità politica che, in questo contesto, non aveva precedenti.

3 La distruzione di Saraj e altre considerazioni

La tradizionale attenzione prestata dai Mongoli verso il commercio li spinse a provvedere alle infrastrutture a esso strumentali con notevole premura. Come abbiamo già sottolineato le pesanti conseguenze dell'invasione a Ovest furono seguite da una politica economica volta alla

⁵³ M. D. POLUBOJARINOVA, *Russkie ljudi v Zolotj Orde*, Moskva 1978, cit. pp. 54-72.

⁵⁴ WADDING, cit. VI, anno 1338, n. 9; GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, cit. II, p. 541.

ricostruzione e alla promozione delle vie di transito in tutto l'impero. Oltre alla via che dalla Tana portava in Oriente essi cercarono di valorizzare i contatti fra Novgorod e le città anseatiche; questo d'altra parte andava a tutto vantaggio dei Mongoli stessi che traevano enormi profitti dai traffici commerciali. Sulla via che collegava il Baltico con Mosca e Saraj, passando per Novgorod', transitavano pellicce e argento. Tant'è vero che i Mongoli concessero forti benefici fiscali ai mercanti dell'Ansa che commerciavano a Suzdal' e Saraj passando per la Grande Novgorod'.⁵⁵ Il ruolo di questa nell'ambito degli scambi con l'Oriente è confermato dalle più recenti evidenze archeologiche.⁵⁶ A tale proposito gioverà riprendere un articolo di Roberto Lopez in cui lo storico genovese pubblicò tre documenti inediti; uno in particolare è redatto a Saraj dal notaio Leonardo de Tinna (ci è pervenuta la copia redatta da Rolandino di Manarola) il 3 aprile 1320.⁵⁷ In esso Giannotto Ghisolfi, sindaco e araldo del comune genovese di Caffa, si impegna a consegnare a Domenico Bestagno, a Saraj, delle pelli di vaio bulgaro in cambio di «tot de tuis sommis argenti boni fini Nогoradi»; viene indicato cioè del denaro di Novgorod'. L'atto è redatto a Saraj nella casa dove abita Domenico. Come ha sottolineato Lopez l'indicazione della valuta di Novgorod' non indica necessariamente che i Genovesi si siano spinti fino a quelle latitudini; sembra tuttavia evidente che i contatti fra il Nord e la capitale dell'Orda vi fossero e non fossero casuali né sporadici. Il ritrovamento a Novgorod' di ceramica invetriata e spade di Damasco indica che la via di commercio fra il Nord e l'Oriente, attraverso Saraj, fosse frequentata.⁵⁸ E non è detto che le merci di provenienza orientale fossero necessariamente quelle di lusso, destinate solo ai ceti più agiati; anche quando si sono ritrovati beni di lusso le circostanze farebbero pensare a un coinvolgimento dei ceti più bassi in questi traffici. Ad esempio Halperin elenca una serie di oggetti, frutto di scavi archeologici, che sono sì beni di lusso, ma ritrovati nelle campagne russe: vetro, pettini, collane, conchiglie di ciprea etc.⁵⁹ Non è il caso di enfatizzare il ruolo di Novgorod' come centro di scambi con l'interno dell'Orda d'Oro in quanto le prove per dimostrarlo sono insufficienti, tuttavia appare chiaro che i rapporti con Saraj fossero una pratica consolidata. La città della Rus' settentrionale era divisa in due dal fiume Volchov e le vie fluviali che la mettevano in diretto

⁵⁵ HALPERIN, *Russia and the Golden Horde*, cit. p. 81.

⁵⁶ M. W. THOMPSON, *Novgorod the Great*, New York – Washington DC 1967.

⁵⁷ LOPEZ, *Nelle terre dell'Orda d'Oro*, cit. pp. 473-474.

⁵⁸ G. VERNADSKY, *Russia at the Dawn of the Modern Age*, «A History of Russia», IV, New Heaven 1959, alla p. 32.

⁵⁹ HALPERIN, *Russia and the Golden Horde*, cit. pp. 81-82; T. S. NOONAN, *Russian's Eastern Trade, 1150-1530: the Archeological Evidence*, «Archivum Eurasiae Medii Aevii», III (1983) 201-264. Per un resoconto aggiornato e dettagliato si veda FEDOROV-DAVYDOV, *Zolotoordynskie goroda* cit. specialmente il capitolo II, pp. 203-224.

contatto col Baltico erano numerose e facilmente praticabili. Ben prima che i Mongoli invadessero la Rus' Novgorod' aveva beneficiato di questa favorevole posizione geografica e dall'essere situata sulla cosiddetta via dai Variaghi ai Greci, che collegava il Baltico a Bisanzio.⁶⁰ L'Orda d'Oro aveva in Saraj un centro nevralgico non solo per l'amministrazione del vasto territorio a essa pertinente, ma anche un punto di snodo fondamentale per i traffici commerciali fra l'Europa e l'Asia centro-Orientale.

Il tracollo delle due città simbolo dell'Orda d'Oro fu il frutto di più fattori. Possiamo però accomunare il loro destino a quello di tutta la regione considerata, compresa la Tana e la parte settentrionale del Mar Nero e attribuire, da questo punto di vista, un ruolo determinante a due eventi che ebbero caratteristiche molto diverse fra di loro, ma conseguenze egualmente negative: il primo di essi fu certamente la crisi di metà Trecento che ebbe conseguenze devastanti sull'area del basso Volga; tale decadenza fu aggravata dall'epidemia di peste che anche in queste regioni causò la morte di decine di migliaia di individui con le immaginabili conseguenze che ciò ebbe a livello economico. Il colpo di grazia all'economia e alla società mongole nelle steppe settentrionali fu però inferto da Tamerlano negli anni Novanta del XIV secolo. Il saccheggio perpetrato dal condottiero mongolo sulle due Saraj fu spaventoso ed ebbe l'effetto di dirottare le vie carovaniere provenienti dall'Oriente verso sud, rivitalizzando l'area caspico-meridionale e mortificando contemporaneamente la via settentrionale, quella del Volga. Quando il Pegolotti, che scrive negli anni Trenta del XIV secolo, afferma che dalla Tana si va in Cina passando da Astrakan e poi da Saraj illustra una situazione di fatto che rendeva la città mongola un centro di scambi internazionale e di straordinaria importanza.⁶¹ L'opera di Tamerlano ebbe l'effetto di spezzare lo stretto legame che c'era fra Saraj e la Korazmia, con Urgench in particolare, e quindi di interrompere la via che dalla Tana portava fino in Cina. A ciò va aggiunta la situazione di grave insicurezza che venne a crearsi con la distruzione della capitale dell'Orda d'Oro. Questa non fu una novità prodotta dai saccheggi di Tamerlano, già le dispute dinastiche sorte in seno all'aristocrazia mongola avevano pesantemente indebolito la capacità di quest'ultima di garantire vie sicure ai mercanti che viaggiavano da Oriente a Occidente e viceversa, ma certo gli effetti della costante condizione di

⁶⁰ E. A. RYBINA, *ArcheologiĖeskie OĖerki Istorii Novgorodskoj Torgovli X-XIV vv.*, Moskva 1978; V. L. JANIN, *Ja Poslal Tebe Berestu*, Moskva 1998. Si veda anche NOONAN, *Suzdalia's Eastern Trade in the Century before the Mongol Conquest*, «Cahiers du monde Russe et Sovietique» XIX (1978) 371-384.

⁶¹ PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, New York, Klaus Reprint 19702, alle pp. 20-21; informazioni identiche sono riportate nella *pratica o nottario di più chose* pubblicato dal Bautier: BAUTIER, *Les relations économiques des occidentaux avec les Pays d'orient, au Moyen Age. Point de vue et documents*, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien*, Actes du huitième colloque International d'Histoire Maritime (Beyruth 5-10 septembre 1966), Paris 1960, pp. 263-332, alle pp. 315-316. La via era battuta non solo da mercanti, ma da tutti coloro che si recavano verso la Cina. Ne parlano, fra gli altri, Giovanni di Montecorvino, Pasquale di Vittoria e Giovanni di Marignolli.

conflitto che venne a crearsi furono importanti e impedirono la ripresa della via settentrionale la quale perse definitivamente il ruolo di arteria fondamentale nell'ambito dei contatti euro-asiatici